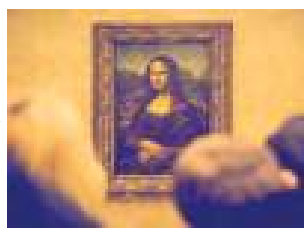


Xte

Previsto un tour fuori dal Louvre
Gioconda itinerante
Scoppia la polemica
in Francia: «Troppi rischi»



È POLEMICA in Francia per il via libera concesso dal ministro della Cultura Françoise Nyssen, che giovedì si è detta favorevole a spostare la Gioconda nell'ambito di un piano per abbattere «le barriere culturali» nella Francia più profonda. Ma può il quadro più famoso del mondo - tappa obbligata per i milioni di turisti che visitano Parigi - lasciare il Louvre? Molti, in patria, stanno contestando l'idea del ministro.

1918-2018

Spagnola, l'influenza che cambiò il mondo

La pandemia in realtà partì dagli Stati Uniti
Uccise il 5 per cento della popolazione della Terra

FERDINANDO FASCE

IL 4 MARZO 1918, esattamente un secolo fa, in un campo di addestramento militare in Kansas, viene segnalato il primo caso ufficiale di quella che di lì a poco verrà definita "spagnola", un'epidemia d'influenza che, nell'arco di un paio d'anni, si diffonde a livello globale. E lascia sul campo dai 50 ai 100 milioni di vittime.

La vicenda torna oggi per la penna di una giornalista scientifica inglese, Laura Spinney, in 1918. "L'influenza spagnola. L'epidemia che cambiò il mondo" (Marsilio, 2018, 348 pagine, 19 euro). Ma, prima di procedere, perché l'epidemia fu denominata "spagnola", nonostante che, con tutta evidenza, non fosse partita dalla penisola iberica?

Perché in quel Paese, rimasto fuori dal conflitto mondiale, non fu praticata alcuna censura sulla questione, come invece accadde sui fronti interni dei Paesi belligeranti preoccupati che parlare della pandemia gettasse nel panico opinioni pubbliche stremate da anni di guerra e ossessionate dalla paura delle spie e del disfattismo.

Se non parti dalla Spagna, da dove originò l'epidemia? Secondo alcuni cominciò in un allevamento di polli in Kansas. Secondo altri cominciò in un allevamento di polli in Kansas. Secondo altri cominciò in un allevamento di polli in Kansas. Secondo altri cominciò in un allevamento di polli in Kansas.

Di sicuro il morbo si diffuse a macchia d'olio, in due ondate, nella primavera del 1918 e poi

da agosto alla fine di quell'anno.

Nella prima ondata, a metà aprile ne erano già contagiati sul fronte occidentale tre quarti delle truppe francesi, metà di quelle inglesi e 900.000 tedeschi. Poi, dopo una pausa estiva, ci fu un terribile ritorno di fiamma che non risparmiò alcun angolo della terra, con strascichi sino al marzo 1920.

Dalla Sierra Leone, a Boston, all'Australia, a Brest le cifre delle vittime raggiunsero livelli stratosferici. Tra i caduti illustri, lo scrittore Guillaume Apollinaire, il pittore Egon Schiele, il grande sociologo Max Weber, che probabilmente la contrasse durante la par-



L'influenza spagnola uccise fra le 50 e le 100 milioni di persone. Si diffuse in tutto il pianeta per oltre due anni

La storia in un libro
"L'influenza spagnola. L'epidemia che cambiò il mondo" è della giornalista Laura Spinney (Marsilio, 348 pagine, 19 euro)



Volontarie della Croce rossa Usa nel 1918

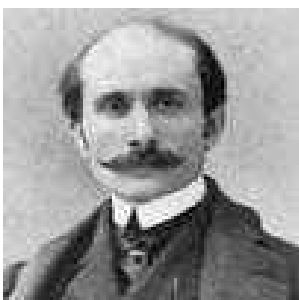
Charlot, che in una sola settimana si ammalò e morì.

Non meno lunga e prestigiosa la lista dei sopravvissuti: Mustafa Kemal, Kafka, Pound, Franklin Delano Roosevelt, William Carlos Williams, Hemingway, Dos Passos, Hailè Selassie. Un sopravvissuto mi capitò di intervistarlo in Connecticut una trentina d'anni fa. Si chiamava Pasquale (Pat) Di Cicco, era originario del Benevento. Figlio di un bracciante divenuto operaio, lui stesso operaio, adolescente, durante la guerra, si era presa la malattia per un'imprudenza commessa durante la grande parata cittadina del 18 novembre per celebrare la vittoria.

In quell'occasione un gruppo di italiani trasportò su un carretto, dalla propria chiesa al cimitero, la carcassa di un maiale che recava un elmetto uncinato e un cartello con la scritta "Kaiser Guglielmo". Quando si trattò di tirarlo giù dal carro, il corteo che accompagnava il "feretro" esitò a toccarlo per paura del morbo, già presente in città. Intrepidi e incoscienti, Pat e un suo fratello maggiore si caricarono il corpo sulle spalle e lo portarono sul luogo stabilito per l'inumazione. Per Pat all'attimo di gloria, coronato da una foto del corteo che finì su tutti i giornali, seguirono tre giorni di febbre. Ma per fortuna la malattia recedette, lui si mise a studiare di sera e finì addirittura per laurearsi in legge e divenire in seguito un avvocato di successo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LE VITTIME ILLUSTRI



Edmond Rostand



Egon Schiele



Guillaume Apollinaire



Max Weber

tecipazione ai lavori della conferenza di pace di Versailles nel 1919, l'autore di "Cyrano de Bergerac" Edmond Rostand.

Drammatica e paradossale fu la vicenda di Harold Edel,

proprietario del cinema di New York nel quale a ottobre 1918 si proiettava "Shoulder Arms", l'ultima fatica del divo Charlie Chaplin. Edel non fece in tempo a esprimere il proprio

apprezzamento per quanti avevano sfidato la comprensibile paura di assembramenti, forieri di contagio, per assieparsi fra le poltrone del suo teatro e godersi le piroette di

MORTO A 77 ANNI

Addio a Cándito, l'inviato di guerra che amava i giovani

Il giornalista de La Stampa iniziò a lavorare a Genova e vi tornò negli anni '90 per insegnare all'Università

GENOVA. «Una persona magnifica». È questa l'impronta che il giornalista Mimmo Cándito, scomparso ieri all'età di 77 anni, dopo una lunga malattia, ha lasciato nei cuori di chi ha incontrato il suo lungo, articolato cammino.

Nato a Reggio Calabria, il futuro inviato di guerra della Stampa arrivò a Genova con la famiglia, seguendo il consistente flusso migratorio dal Sud al Nord del Paese.

A Genova, Cándito trovò una casa e un terreno favorevole, irrigato di fiducia, per poter diventare un grande inviato capace di raccontare il mondo ai suoi lettori. Si laureò all'Università di Genova e, prima ancora di terminare

gli studi, il destino lo guidò a muovere i primi passi da giornalista, prima al "Cittadino", poi al "Lavoro".

L'ateneo del capoluogo ligure lo vedrà ritornare nel 1992, in veste di insegnante. Quando vennero aperti i diplomi universitari in Giornalismo, alla facoltà di Scienze Politiche e a quella di Scienze della Formazione, Cándito fu chiamato a insegnare Tecnica dell'intervista. «Era un giornalista delle carte, della macchina per scrivere, della tastiera e del taccuino» così lo descrive chi lo ha conosciuto e apprezzato per l'umanità, oltre che per la professionalità «era uno straordinario docente, con una grande voglia di consegnare ai



Il giornalista Mimmo Candito

giovani le competenze del mestiere di giornalista».

A differenza di molti altri docenti, Cándito aveva un dono raro e prezioso: sapeva incantare con le parole. Chi lo ha incontrato lo descrive come un grandissimo affabulatore, in grado di far innamorare gli studenti con storie e descrizioni che non avrebbero mai dimenticato. Raccontò come, nel pieno del furore della guerra in Rwanda, riuscì a salvare un uomo che stava per essere bruciato vivo, semplicemente allontanando una telecamera, la cui presenza surriscaldava gli animi. Raccontò come, a Granada, si accorse che il giornalismo televisivo stava per supe-

rare - per sempre - i giornali cartacei. Di Mimmo Cándito ci rimarranno i libri: "Professione: reporter di guerra", "L'apocalisse Saddam: la vera storia della guerra di Bush", "I reporter di guerra. Storia di un giornalismo pericoloso da Hemingway a Internet" e l'ultimo, "55 vasche", dedicato alla sua lotta al cancro, condotta a viso aperto, senza sconti, con coraggio privo di retorica. A chi lo ha incontrato, resta il ricordo di un giorno strano, in cui entrò in aula indossando uno strano poncho dai colori sgargianti: «Non volevo perdere la lezione», disse con semplicità.

ELE. NI.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI